

2 Mercoledì 12 Luglio 1995

INTERNO

LA STAMPA

In forse la rogatoria internazionale con la Tunisia per sentire l'ex segretario psi Borrelli anticipa i giudici di Brescia Salamone replica: noi non ci fermeremo



MILANO. «Chiedete sempre perché? Se non si fa, perché non si fa, se si fa perché si fa. L'abbiamo fatto e basta. Adesso vedremo l'esito sul piano internazionale, taglia conto il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. E non vuole dire altro su quel clamoroso ordine d'arresto per Bettino Craxi.

Secco, Fabio Salamone: «Commentate? Io non devo commentare nulla. Silvio Borrelli stessa linea. «Noi non dobbiamo fare alcun commento, prendiamo solo atto di una situazione. Tacciamo e studiamo il da farsi, i due magistrati».

Craxi, da Hammamet, fa sapere di essere dispiaciuto di non poter incontrare faccia a faccia Salamone e Borrelli. E fa sapere anche di aver preso carta, penna e fax, per raccontare tutto quello che sa delle (presunte) malefatte di Di Pietro. Un argomento che interessa molto ai due giudici: sia perché indagano su Di Pietro, sia perché vogliono sapere tutto dei complici denunciati anche dal-

l'ex magistrato nel suo lungo interrogatorio. Un argomento che interessa al punto i due magistrati da convincerli a preparare una rogatoria internazionale. Era prossimo il viaggio ad Hammamet? «In Tunisia? Questo lo dite voi giornalisti... Mai parlato di una rogatoria internazionale, smentisce Salamone. E non vuol dire di più. Né che l'iniziativa del pool è un tipico ostacolo forse ancora superabile, né che (come dice l'avvocato di Craxi, Gianni Guiso) è stata fatta proprio per latitanze della procura bresciana. E' così, dottor Salamone? «Io non ho nulla da dire, aggiunge lui, con

la faccia seria, come se sapesse da giorni che questo viaggio non era certo cosa facile. Eppure Salamone e Borrelli ci speravano in questa trasferta tunisina. Ci speravano perché il loro caso non poteva essere chiarito molte cose, potevano essere aggiunti molti tasselli a questa inchiesta partita da poco e arrivata al mare infinito degli intrighi e dei sospetti. «Ladovvero fosse necessario sentire Craxi, verranno prese in esame tutte le possibilità», annuncia Fabio Salamone. «Non andremo ad interrogare un latitante del Supramonte...», commenta Silvio Borrelli. E i due di fatto hanno capito che le strade verso la Tunisia non sono ancora sbarrate.

Resta da risolvere il problema del «se». Se Craxi venisse arrestato dalle autorità tunisine su richiesta di quelle italiane, i due magistrati bresciani potrebbero presentare una loro rogatoria. Se invece le autorità giudiziarie tunisine dovessero dire «no al arresto» e alla successiva estradizione, a Salamone e Borrelli rimarrebbe un'altra strada. Una strada che porta ancora in Tunisia. E lì il mandato di cattura nei confronti di Bettino Craxi non sembra proprio sortire questo effetto. Anzi.

Perplessi a destra e sinistra Maiolo: un atto propagandistico Folena: salviamo la nuova legge

ROMA DALLA REDAZIONE In altri tempi - nemmeno molto lontano - la notizia sarebbe stata accolta con grida di giubilo del tipo «giustizia è fatta». Ma adesso il mandato di cattura nei confronti di Bettino Craxi non sembra proprio sortire questo effetto. Anzi.

Craxi fa sapere di aver chiesto ai suoi legali di opporsi a questo provvedimento del tutto ingiustificato. «Tutto - osserva - sembra uno spettacolo parlatto per il consumo giuridico in tanti, e da giorni, ne erano informati. E io dovevo insistere perché i magistrati come testimone sul caso Di Pietro. Comunque sono qui da più di un anno, di certo non posso perire le mie tracce: sono sempre stato a disposizione della magistratura italiana».

Un terremoto che il procuratore Borrelli liquida in poche battute. Perché non può dire altro, perché la legge è uguale per tutti, perché Craxi Benedetto detto Bettino è scolaro l'arresto numero 500 e passa e non c'è più nessuno che tenga il conto.

Parte da Milano l'ordine di arresto. Poi rimbalza a Roma dove si mettono in moto le procedure per gli ordini di cattura internazionale ad Hammamet dove si sta da più di un anno il destinatario. E rimbalza pure a Brescia, dove i due magistrati che si occupano del caso Di Pietro stavano pensando di volare in Tunisia per interrogare sia persona informata sui fatti, Bettino Craxi.

Influisce anche lì a Brescia, questo ordine d'arresto eccellen-

Per Craxi l'accusa è trasgressione agli obblighi giudiziari. Il 12 maggio 1994, il tribunale di Milano aveva emesso un divieto di espatrio nell'ambito delle inchieste Cono Protezione e Metropolitana Milano, in relazione ad un periodo di fuga dell'indagato. I magistrati avrebbero emesso un bollo sul passaporto d'entrata in Tunisia del 16 maggio del '94. Inoltre risulterebbe manomissioni nei visi.

Il rinvio al giudizio. Inchiesta (interneta) (corruzione). Inchiesta Eni-Sai, cinque anni e sei mesi.

Per l'ex premier e leader del psi Bettino Craxi una tormentata storia giudiziaria: ieri l'ultimo atto

Assai meno normale che a sollevare dei dubbi sia Ignazio La Russa che fa parte della corrente filopoli di An «la», la procura di Milano - sospira - che tutto sa, tutto vede... e tutto teme». Che poi si mostrino perplessi i magistrati del centro-sinistra, è strano. Giuseppe Ayala, per esempio, si dice esposto e aggiunge: «Certo c'è una coincidenza temporale con la custodia cautelare... ma sarà un caso». E Giuseppe Di Lello, addirittura, sostiene che questo provvedimento bloccherà tutti i processi nei confronti di Craxi: «Vedrete, ancora della Repubblica». Roma. Giova ricordare che, a seguito della pubblicazione di quel documento nel corso di una conferenza stampa dello stesso Craxi presso la Camera, si procedette a presentare una denuncia per calunnia nei suoi confronti tuttora pendente presso la procura di Roma. L'esposto di Craxi - il comunicato - è stato successivamente valutato da più procure della Repubblica e a seguito di tutto le necessarie indagini nessun magistrato ha mai ritenuto che sussistessero elementi sufficienti per inquire anche al riguardo del psi. L'unica azione giudiziaria scaturita è il rinvio a giudizio per calunnia, in relazione a uno degli episodi indicati da Craxi, di un esponente del psi di Roma. Il psi si riserva l'opportunità di agire: lo ha fatto nei confronti di chi voglia utilizzare in modo distorto e diffamatorio il riciclaggio di notizie già note e già sottoposte all'autorità giudiziaria. [r.l.]

IL CASO VELENI VIA FAX

ROMA

QUATTRO metri e 30 centimetri di carta, e ancora una volta il fax l'arma a cui si è affidato Bettino Craxi per pararsi dall'onore della procura milanese ad Hammamet dove si sta da più di un anno il destinatario. E rimbalza pure a Brescia, dove i due magistrati che si occupano del caso Di Pietro stavano pensando di volare in Tunisia per interrogare sia persona informata sui fatti, Bettino Craxi.

«Ho chiesto ai miei legali di opporsi a questo provvedimento del tutto ingiustificato», afferma Craxi. «Tutto sembra uno spettacolo. Uno spettacolo peraltro già preannunciato giacché in tanti non erano informati. Dovevo incontrare dei magistrati come testimone sul caso Di Pietro. Domani sarà messo in vendita un mio libro: "Il caso C2". Sto scrivendo lettere ai miei avvocati, testimoniando gli episodi gravi sui quali non si è fatto luce. Per il resto - conclude Craxi - io ho lasciato l'Italia i primi giorni di maggio dell'anno scorso ufficialmente e regolarmente. Sono qui da più di un anno e sono sempre stato a disposizione della magistratura italiana. Di certo non ho fatto perdere le mie tracce.

L'ex leader psi ha poi contrattaccato, affrontando direttemen-

metropolitana milanese. Carmelo, di cui Craxi aveva già parlato durante una deposizione resa a Di Pietro. Deposizione che lo stesso Pezzi, ricorda l'ex segretario, è stato negò di fronte al magistrato. Il legale affermava che, in mancanza di un provvedimento di condono per gli imputati di Carpi, Carnevale avrebbe chiamato in causa. Occhetto e D'Alema, sportivamente informati della situazione, si sono pronunciati a favore del condono. Il presidente del Consiglio, sottolinea che gli episodi ricordati «in gran parte sono giusti rosi noti, anche se da essi non sono state tratte, e io so, tutte le conseguenze». E aggiunge che, «il sistema di contributi illegali provenienti dalle

società della M.M. era di anni, per dirla con le parole di Borrelli, un sistema di finanziamento di tutti i partiti notorio e costante, e aggiunge che, non solo dei partiti, i finanziamenti giunsero, per quanto non sentito dire, anche ad entità civili e religiose.

Immediata la replica da Botteghe Oscure. «Allusioni e brocche», commenta - «il foglio della nota del psi - erano già parte della denuncia presentata da Craxi. «Vedrete, ancora della Repubblica». Roma. Giova ricordare che, a seguito della pubblicazione di quel documento nel corso di una conferenza stampa dello stesso Craxi presso la Camera, si procedette a presentare una denuncia per calunnia nei suoi confronti tuttora pendente presso la procura di Roma. L'esposto di Craxi - il comunicato - è stato successivamente valutato da più procure della Repubblica e a seguito di tutto le necessarie indagini nessun magistrato ha mai ritenuto che sussistessero elementi sufficienti per inquire anche al riguardo del psi. L'unica azione giudiziaria scaturita è il rinvio a giudizio per calunnia, in relazione a uno degli episodi indicati da Craxi, di un esponente del psi di Roma. Il psi si riserva l'opportunità di agire: lo ha fatto nei confronti di chi voglia utilizzare in modo distorto e diffamatorio il riciclaggio di notizie già note e già sottoposte all'autorità giudiziaria. [r.l.]

Bettino: una farsa annunciata «Dovevo testimoniare sul caso Di Pietro»

la vicenda delle tangenti pagate per la metropolitana milanese, oggetto dell'ordine di custodia cautelare contro di lui. E nella lettera di ieri ha riproposto il contenuto di un colloquio avuto con l'avvocato Argento Pezzi verso la fine del '92, documento usato ad avvalorare la tesi secondo la quale anche il psi era a conoscenza delle dazioni che gli imprenditori davano ai partiti, come parte interessata: si tratta, appunto, del testo stenografato della conversazione con Pezzi, difensore di uno degli imputati nel processo per la

metropolitana milanese. Carmelo, di cui Craxi aveva già parlato durante una deposizione resa a Di Pietro. Deposizione che lo stesso Pezzi, ricorda l'ex segretario, è stato negò di fronte al magistrato. Il legale affermava che, in mancanza di un provvedimento di condono per gli imputati di Carpi, Carnevale avrebbe chiamato in causa. Occhetto e D'Alema, sportivamente informati della situazione, si sono pronunciati a favore del condono. Il presidente del Consiglio, sottolinea che gli episodi ricordati «in gran parte sono giusti rosi noti, anche se da essi non sono state tratte, e io so, tutte le conseguenze». E aggiunge che, «il sistema di contributi illegali provenienti dalle

società della M.M. era di anni, per dirla con le parole di Borrelli, un sistema di finanziamento di tutti i partiti notorio e costante, e aggiunge che, non solo dei partiti, i finanziamenti giunsero, per quanto non sentito dire, anche ad entità civili e religiose.

Immediata la replica da Botteghe Oscure. «Allusioni e brocche», commenta - «il foglio della nota del psi - erano già parte della denuncia presentata da Craxi. «Vedrete, ancora della Repubblica». Roma. Giova ricordare che, a seguito della pubblicazione di quel documento nel corso di una conferenza stampa dello stesso Craxi presso la Camera, si procedette a presentare una denuncia per calunnia nei suoi confronti tuttora pendente presso la procura di Roma. L'esposto di Craxi - il comunicato - è stato successivamente valutato da più procure della Repubblica e a seguito di tutto le necessarie indagini nessun magistrato ha mai ritenuto che sussistessero elementi sufficienti per inquire anche al riguardo del psi. L'unica azione giudiziaria scaturita è il rinvio a giudizio per calunnia, in relazione a uno degli episodi indicati da Craxi, di un esponente del psi di Roma. Il psi si riserva l'opportunità di agire: lo ha fatto nei confronti di chi voglia utilizzare in modo distorto e diffamatorio il riciclaggio di notizie già note e già sottoposte all'autorità giudiziaria. [r.l.]

Il tribunale: vediamo se il nuovo Consiglio effettuerà il risanamento Publitalia, situazione «congelata» Niente commissariamento fino a metà ottobre

MILANO. Tre mesi esatti, per Publitalia. Tre mesi per sapere se il nuovo consiglio di amministrazione è in grado di risanare la situazione. L'ottava sezione civile ha dato i termini precisi alla società del gruppo Fininvest: entro il 30 settembre la relazione sui bilanci e sull'attività svolta; il 13 ottobre nuova udienza. E solo allora si saprà se il commissariamento è stato davvero evitato o se invece il tribunale deciderà di intervenire.

Insomma il presidente Giuseppe Tarantola e gli altri giudici del collegio hanno accettato la richiesta della procura di «congelare» il provvedimento. Anzi, hanno fatto qualcosa di più: hanno dato un termine che, considerando le ferie estive, non si può certo considerare lungo.

Alcuni egravi sospetti di irregolarità risultano «fondati». Così si dice in sostanza nel provvedimento emesso dal tri-

Ammissione in Parlamento: neppure il capo della polizia mi diceva nulla «Non avevo potere sui Servizi» Maroni: mi era impedito di guardare nei dossier

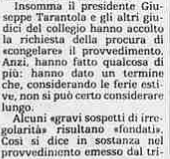
ROMA. Il ministro leghista dell'Interno prometteva ampia pulizia degli archivi riservati, ma di fatto non gli dicevano niente e non poteva nemmeno guardare i dossier del suo servizio segreto. E' quanto ha ammesso Roberto Maroni, ieri, al Parlamento. Dopo qualche mese che era insediato al Viminale, infatti, intervenne una circolare del presidente del Consiglio, ossia di Silvio Berlusconi, che gli vietava di leggere i cartoni del servizio. Né gli diceva niente il suo capo della polizia: Vincenzo Parisi, tramite il questore Achille Serra, aveva quotidianamente notizie dal pool di Mani Pulite. Ma mai informò il ministro.

Il comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti ha ascoltato ieri Bobo Maroni. C'era attesa, per questa audizione. Maroni, come si ricorderà, oltre ad essere il primo ministro dell'Interno che suonava «il sax nei concerti», era anche il primo

esponente non-democristiano che varcava la porta del Viminale. Lui per primo aveva fatto promesse solenni: «Andro a rovistare nei cassetti», aveva annunciato. E in effetti chiese e ottenne dal Siede 56 fascicoli intesi ad altrettante personalità politiche. Ma quando cominciò a parlarne in giro, in interviste e interventi parlamentari, prometteva una copia anche al Comitato, intervenne Berlusconi e gli tolse il malloppo dalle mani.

LA STAMPA

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867
DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Macchi
VICEDIRETTORE: Lorenzo Molteni
CAPOREDATTORE: Franco Tronca
REDAZIONE: Via Salaria, 500 - Roma
TELEFONO: 06/4781111
FAX: 06/4781112
PUBBLICITÀ: Via Salaria, 500 - Roma
TELEFONO: 06/4781111
FAX: 06/4781112



Il presidente del tribunale di Milano Giuseppe Tarantola che si è pronunciato sul caso Publitalia

buale. Tanto fondati che il rischio di commissariamento (o meglio di applicazione dell'articolo 2410 del codice civile) era per Publitalia più che plausibile: «In un caso normale, in questa situazione, si sarebbe proceduto alla revoca degli amministratori», spiegano infatti in un comunicato.

Ma questo non è più un caso normale. Qui gli amministratori erano gli stati cambiati, il 22 giugno scorso. E questi nuovi

colli, così come anche il presidente del Consiglio e anche il comitato parlamentare. Alla fine, i servizi realizzati dai fascicoli, li ricevette, aveva annunciato. E in effetti chiese e ottenne dal Siede 56 fascicoli intesi ad altrettante personalità politiche. Ma quando cominciò a parlarne in giro, in interviste e interventi parlamentari, prometteva una copia anche al Comitato, intervenne Berlusconi e gli tolse il malloppo dalle mani.

«Berlusconi» ha raccontato Maroni - nell'autunno scorso - di una circolare interpartitica, che gli vietava di leggere i cartoni del servizio. Né gli diceva niente il suo capo della polizia: Vincenzo Parisi, tramite il questore Achille Serra, aveva quotidianamente notizie dal pool di Mani Pulite. Ma mai informò il ministro.